

**IL FIGLIO  
DELL'UOMO  
NON È VENUTO  
PER FARSI SERVIRE,  
MA PER SERVIRE  
E DARE LA PROPRIA  
VITA IN RISCATTO  
PER MOLTI**

**Uno solo è  
il vostro Maestro  
e Voi siete tutti Fratelli**

Il giusto rapporto tra chi è chiamato a dirigere la comunità e i suoi componenti deve modellarsi sulla verità teologica: Dio è il Signore e capo dei credenti e nessuno dei capi umani può prendere il Suo posto. Il Vangelo non tollera gli abusi dell'autoritarismo religioso e detta le modalità del servizio ("del grembiule"), sull'esempio del supremo e unico Maestro, Cristo Gesù, che è venuto per servire e non per essere servito e per dare la Sua vita "per molti", e che invita tutti i Suoi discepoli a privilegiare uno stile di vita in cui siano servi gli uni degli altri. "Infatti anche il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito (*diakonêthênai*) ma per servire (*diakonêsai*) e dare la vita in riscatto per molti" (Mc 10,45)

Nel Vangelo Gesù contesta severamente agli Scribi e ai Farisei, ipocriti, formalisti, impegnati nell'apparire più che nell'essere, nel dire che nel fare, nel dominare più che nel servire, nel disperdere più che nel guidare, perché addossano agli altri pesi insopportabili, derivanti dalle minuziose prescrizioni della Legge, ma essi, pur mostrandosi scrupolosi osservanti della Legge, non li toccano nemmeno con un dito; perché, con il loro puritanismo rigido e il loro ipocrita moralismo, rendono impietosa e disumana la stessa Legge. Non servono la Legge, la usano e si servono di essa per nascondere la propria ipocrisia e i propri interessi, per sedersi comodamente sulla 'cattedra di Mosè', per sentirsi chiamare maestri, padri, guide!

Questa Parola deve essere per tutti noi, affidatari di un servizio di presidenza e di guida, lo specchio terso nel quale poterci vedere dentro ed esaminarci se adempiamo con fedeltà il Mandato e se viviamo in conformità all'Incarico affidatoci.

Seconda lettura: Paolo, attraverso il 'ricordo' del primo annuncio del Vangelo al primo nucleo dei credenti della comunità cristiana di Tessalonica, non vuole mettere al centro se stesso, ma vuole affermare e sottolineare la genuinità del Vangelo di cui egli è stato il portatore lieto, forte e fedele. Chi riveste ruoli di dirigenza e responsabilità, nella Chiesa, dunque, deve amare e prendersi cura dei suoi fedeli, come una madre fa con i propri figli, deve porre tutta la sua vita a servizio

del Vangelo e della Comunità, pronto anche a 'versarla', se necessario! Egli non deve ridurre la Parola di Dio a



parola degli uomini, né può asservirla a interessi privati ed egoistici. Il Vangelo deve arricchire di amore, di fede e di speranza i destinatari e non le tasche di chi lo annuncia.

La Seconda Colletta ci fa invocare il dono della genuina e coerente fedeltà

al Vangelo: "...donaci il Tuo Spirito, perché... non solo a parole, ma con le opere, ci dimostriamo discepoli dell'unico Maestro..."

La prima Lettura denuncia le inadempienze e scelte non esemplari dei sacerdoti (leviti) al servizio del culto nel tempio ricostruito: costoro risultano di inciampo e sono di ostacolo nel cammino di fede di molti, perché i loro insegnamenti non sono retti da purezza di intenzioni e non sono sorretti da una vita coerente! Così, hanno deviato dalla retta via e hanno distrutto l'alleanza, divenendo ostacolo per molti.

La Parola di Gesù di questa Domenica richiama amorevolmente e severamente tutti Noi che, in vario modo e grado, nella Chiesa e nella Società, siamo incaricati di ministeri e ruoli di dirigenza, di responsabilità educatrice e formatrice, di 'guide' e di accompagnatore! Tutti, quindi, siamo invitati a un serio esame di coscienza, ad una sincera revisione di vita e a una vera conversione del cuore! Tutti e, in modo particolare, chi nella Chiesa è chiamato a servire Gesù Cristo, il Suo Vangelo e la Sua Comunità! La coerenza esemplare di vita di chi è proposto a dirigere deve essere essa stessa annuncio e testimonianza del Vangelo. Lo stile di vita di chi fa "apostolato", infatti, deve essere eloquente e credibile, generoso e disinteressato, libero da ipocrisia, coerente, retto e puro nelle intenzioni, amorevole e tenero, come una madre con il suo bambino, a servizio fedele di Dio e dei fratelli! Non si dimentichi che ogni battezzato nella Chiesa è chiamato, a diverso titolo, 'apostolo', mandato, cioè, ad essere 'guida religiosa', come i Genitori nella Famiglia, i Maestri - educatori nella Scuola, i Catechisti - accompagnatori nella fede in mezzo ai Ragazzi! Per questo con il Salmo (130) invociamo il Signore perché ci custodisca e ci faccia crescere nella Sua pace, nella serenità, nella fiducia e nel Suo amore.

Prima Lettura Malachia 1,14b-2,2b.8-10

### **Non abbiamo forse un solo Padre? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro, profanando l'alleanza dei padri?**

Il Libro di Malachia, da cui sono tratti alcuni passaggi del testo odierno, costituisce la forte denuncia delle mancanze contro il culto quali espressioni dell'infedeltà dell'uomo all'amore fedele di Dio.

Il Libro inizia con la Parola di Dio che dichiara la 'qualità' del Suo rapporto con il Suo popolo: innanzitutto, Egli è un Padre per i Suoi figli dai quali esige amore e obbedienza, ed è anche Signore che esige rispetto e obbedienza, virtù e atteggiamenti necessari per poter costituire l'anima del culto, inteso come manifestazione di relazione esistente tra il popolo e il suo Dio: se questa intima relazione manca, Israele perde se stesso!

Il brano odierno è riferito ai sacerdoti e ai leviti chiamati a prestare servizio del culto nel Tempio, restaurato dopo la rovinosa distruzione da parte di Nabucodònosor (587 a.C.). Malachia denuncia i sacerdoti e i leviti perché non agiscono per la gloria del Signore e impediscono, con i loro falsi insegnamenti, al Popolo di entrare nella giusta relazione con Dio. La denuncia – rimprovero – richiamo coinvolge,

soprattutto, quei sacerdoti che 'disprezzano il nome del Signore', nella trascuratezza e svogliatezza nell'esercizio della loro funzione culturale, fatta anche da compromessi.

Yhwh dichiara, ancora una volta, la sua identità: "Re grande" di tutto l'universo, di tutti e di tutto, lo vogliono o non lo

vogliono, d'Israele e delle Nazioni. È il Signore stesso che si presenta come "re grande" ed unico (1,14b) a denunciare per bocca del profeta Malachia, le infedeltà dei funzionari del culto, i sacerdoti, chiamati e mandati a preporre le clausole dell'Alleanza e annunciare la benedizione di Dio a chi è fedele e la sua maledizione a chi la tradisce (2,1-2). Invece, voi sacerdoti, avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo molti, perché con il vostro insegnamento avete distrutto l'alleanza di Levi" (v 8) e vi siete "resi spregevoli e abbietti" seguendo le vostre vie e abbandonando le mie, usando particolarità e favoritismi, nel vostro insegnamento circa le clausole della Alleanza (v 9), dimenticando che l'unico Dio Padre ci ha creati ad essere suoi figli e fratelli, chiamati a vivere nell'assoluta uguaglianza, nella solidarietà e condivisione (v 10). Agli indegni di questa casta sacerdotale, Malachia ricorda che è il servizio di Dio a conferire valore autentico al servizio

sacerdotale e alla stessa alleanza sacerdotale. Grande tentazione di sempre nel popolo di Dio- non solo nell'A.T. è quella di garantire il rapporto e la relazione con Dio culturalmente attraverso i riti e le benedizioni esteriori, senza renderGli gloria e riconoscerLo come Signore assoluto ed unico della nostra umana. La disconnessione tra Liturgia e vita concreta è riscontrabile nei responsabili e nelle guide stesse della comunità (cfr Vangelo): allora diventa motivo di disorientamento e causa d'inciampo per molti.

Dare gloria a Dio: non si tratta di formule e dichiarazioni ma di fatti e scelte che contano davanti al Signore! Il Profeta si scaglia con forza e coraggio contro i Sacerdoti, ritenuti responsabili della decadenza morale e politica della nazione. Tuttavia le colpe dei sacerdoti non scusano il lassismo dei fedeli.

Il versetto conclusivo, che letterariamente segna l'inizio della successiva istruzione-requisitoria sulle mancanze contro il matrimonio, presenta Dio come Padre e Creatore: come Padre, Egli ama ogni proprio figlio e come Creatore ha rispetto per ogni Sua creatura. Da sottolineare e cogliere anche l'apertura universalistica e la visione ecumenica che ci offre il v 10: "Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci

ha creati un unico Dio?

L'Oracolo profetico, comunque, denunciando l'ipocrisia del culto offerto dai sacerdoti indegni e ipocriti nel tempio, preannuncia il Tempo messianico, il giorno nuovo, in cui il culto ritornerà ad essere vivo e ci unirà a Dio, in una relazione

profonda e fedele, sarà celebrato nell'autentica religiosità e si svolgerà senza limiti di tempo e di spazio! Per noi, questo Giorno nuovo senza tramonto è già cominciato con Cristo, Sole di giustizia e di salvezza!

#### **Salmo 130 Custodiscimi, Signore, nella pace**

*Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.*

*Io, invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.*

*Israele attenda il Signore, da ora e per sempre.*

Il Salmo fa parte del "Salterio dei Pellegrini" (Salmi 120-134), canta la piena fiducia e sicurezza in Dio, attraverso tre passaggi: al contrario del 'superbo' (descritto nel Salmo 73, 4-12), l'Orante rigetta un cuore ambizioso, superbo e avido di cose più grandi di



lui, assume, invece, l'identità di un 'bambino', appena svezzato, in braccio a sua madre, che trova in lei sicurezza serenità e fiducia e *invita* Israele a cercare, sperare ed 'attendere' questa *nuova relazione* di fiducia, di sicurezza e di abbandono in Dio, padre-madre. Il Salmo è cantato e pregato dal gruppo dei poveri e umili del post-esilio, i quali, perseguitati e immiseriti, pongono tutta la loro fiducia nel Signore Dio e a Lui si abbandonano, "come un bimbo svezzato in braccio a sua madre", perché li custodisca nella Sua giustizia e nella Sua pace.

**Seconda Lettura I Tessalonicesi 2,7b-9.13** **Accogliete la Parola non come parola di uomini, ma come Parola di Dio che opera in voi credenti**

Paolo scrive da Atene (o da Corinto) e ricorda con commozione e sentimenti di affetto profondo e sincero la sua esperienza a Tessalonica, la sua comunità che lo ha visto non tanto come uomo di dottrina, quanto piuttosto come uomo vicino a tutti, che condivideva la loro vita, affezionato come una madre che li ha fatti nascere alla fede nell'accoglienza della Parola (Vangelo) loro annunciata. L'Apostolo, dunque, scrive alla sua comunità, in seno alla quale tutti sono e vivono da figli dell'unico Padre e fratelli e sorelle tra loro, e propone loro lo stile di vera autorità, come servizio, proponendo l'esempio del suo agire pastorale nell'annunciare loro il

"Vangelo di Dio", svolto con gratuità e solo per amore, "come una madre che ha cura dei propri figli" (v 7). Così, Paolo, ci insegna che la ragione del nostro ministero di annunciare il Vangelo, la Parola di Dio e non la nostra, è il servizio per amore intenso e materno nei confronti dei suoi destinatari! Al suo sostentamento ha provveduto egli stesso, lavorando "giorno e notte" con le sue mani "per non esser di peso ad alcuno di voi" (v 9). Nell'insegnamento conclusivo, l'Apostolo invita i suoi fratelli a rendere "continuamente grazie a Dio" insieme con lui, per avere accolto la Parola di Dio, che ha predicato loro, "non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio" (v 13), e che è efficace in loro, perché la credono e la mettono in pratica.

Vi abbiamo annunciato il Vangelo di Dio, come una madre! Per Paolo, evangelizzare è, in qualche modo, un "generare" e richiede amore e dedizione da quanti annunciano il Vangelo, verso coloro ai quali si è inviati a comunicarlo e a testimoniare. Anche credere per divenire cristiani è aprirsi incondizionatamente alla Parola di Dio, e porsi in ascolto di Essa fino a rinascere

nell'obbedire (ob-audio) la Sua Parola e s'inizia a dialogare con Lui da figli a Padre.

Storicamente qui Paolo contrappone il suo servizio amorevole e disinteressato all'atteggiamento profittatore dei retori pagani e dei propagandisti dei vari culti prosperanti in quel tempo, spesso sfruttatori e avidi di denaro. Egli, si dichiara come vera nutrice, pronto addirittura a dare la vita per i suoi amati cristiani di Tessalonica. Il verbo usato, *metadunai*, esprime l'idea del dono, ma anche quella di *compartecipazione, condivisione*. Per comprendere il significato delle parole di Paolo, bisogna tener presente che il lavoro manuale era destinato solo agli schiavi ed era considerato con disprezzo: Paolo, pur di non gravare sulla Comunità, ha scelto di lavorare come tessitore di tende e di vele! Il suo esempio, dunque, deve educare i Tessalonicesi ad una vita ordinata e operosa, capaci non solo di auto sostenersi, ma anche di aiutare i bisognosi. e i poveri. Paolo, dunque, attraverso il suo esempio, i suoi comportamenti e il suo agire coerente, quale apostolo di Gesù Cristo, traccia il profilo del vero Pastore, nella sua Missione, nel suo Ministero e indica quale deve essere il suo comportamento in seno alla Comunità: deve essere un uomo del servizio come è successo a lui a Filippi e a Tessalonica (v. 2); non deve essere "mosso da volontà di



inganno, né da torbidi motivi o di frode alcuna" (v 3); non deve predicare il Vangelo, "per cercare di piacere agli uomini", ma solo per "la gloria di Dio" e la conversione dei fedeli (v 4b); non deve usare "parole di adulazione" per cercare il consenso, il plauso e "l'onore degli uomini", né deve farsi attraversare e dominare da "pensieri di cupidigia" (v 5);

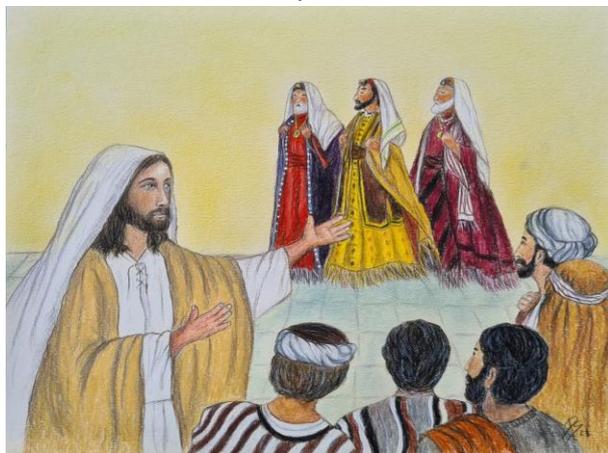
non deve cercare la gloria umana, né deve far valere l'autoritarismo del suo ministero, non deve essere autoritario, cioè, ma autorevole verso gli altri, amorevole e materne verso le creature a lui affidate (v 7): Senza amore e premura materna e paterna, infatti, 'non si partorisce e non si può generare' alla fede; deve saper fare dono alla Comunità non solo del Vangelo, ma anche della propria vita: essere pronto e a donare non solo il Vangelo, ma se necessario, anche la sua stessa vita per loro (v 8); deve credere, amare, vivere il Vangelo che annuncia e comunica, con coerenza di vita e di comportamenti; non deve essere solo semplice "annunciatore" del Vangelo, ma anche vero e amorevole pastore, che guida e ama le sue pecore più della sua vita. Infine, deve avere una 'indipendenza' economica, per potersi dedicare esclusivamente e prioritariamente alla predicazione del Vangelo. Paolo,

ricordando di “non essere stato di peso ad alcuno, lavorando giorno e notte”, vuole affermare il dovere che ha la Comunità, a provvedere ai bisogni materiali del Pastore perché questi si possa dedicare tutto alla predicazione del Vangelo! Se poi deve provvedere egli stesso, lo faccia senza, però, mai togliere la priorità al Vangelo e al servizio!

**Vangelo Matteo 23,1-12 Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato**

*Uno solo il Padre, Uno solo il Maestro,  
Noi tutti Fratelli.*

Gesù sconfessa gli abusi, le deformazioni, l'ipocrisia (gr: *hypokritès* = commediante, attore), il formalismo legale oppressivo e la vanità esibizionista delle autorità religiose degli scribi e dei farisei, che “si sono seduti sulla cattedra di Mosè”, insegnano la Legge ma non la mettono in pratica, “dicono e non fanno” (vv. 3-4), e tutto fanno per “essere ammirati”, “si compiacciono dei posti di onore” e nell’essere chiamati “rabbi” (vv 5-7). Nella seconda parte, il Maestro Gesù si rivolge ai discepoli e li educa i suoi discepoli ai giusti rapporti di fraternità nella Comunità, dettando tre regole da osservare e “voi non fatevi chiamare “rabbi” perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli” (v 8), né “padre” perché, uno solo è il Padre vostro, quello celeste “ e né “guide”, perché l’unica vostra Guida è il Cristo (vv 9-10). Dunque, noi siamo la sua comunità di figli di un unico Padre, di fratelli e sorelle e l’unica autorità e supremo maestro e guida è Cristo che rivela l’unico Padre nostro, quello celeste e ne interpreta e ne esegue la volontà! Il Brano si conclude con la massima evangelica che deve regnare nella comunità dei suoi discepoli, che devono essere e rimanere sempre “discepoli”, “ultimi” e “servi”, sull’esempio del loro “Maestro” e “Signore” che è venuto per servire e non per essere servito, Cristo, Figlio di Dio e nostro Salvatore: “Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato” (vv 11-12). È da precisare subito, che il testo liturgico non va letto come un giudizio antiebraico o antifarisaico, ma la Parola è rivolta ai discepoli e ai cristiani, chiamati a scoprire la verità della sequela dell’unico Maestro in seno alla propria comunità. Il Discorso di Gesù, dunque, è diretto ai discepoli e alla folla. Anche se le ‘folle’, in Matteo, esprimono ed assumono, già, una valenza e significato ecclesiale, qui,



però, appunto perché folla e discepoli sono distinti, bisogna dedurne che Gesù si rivolga anche a tutti coloro che non intendono cadere nella *inautenticità*, nella *dissociazione*, cioè, tra “il dire” e “il fare”, come il gruppo dei Farisei e degli Scribi, ai quali Gesù non contesta i loro insegnamenti, ma l’incoerenza che esiste tra ciò che “dicono” e “ciò che fanno”. Causa di tutto ciò è la ricerca del consenso, della cura per la propria immagine sociale, che diventa una “maschera” dietro cui nascondersi: ed ecco la ricerca dei primi posti, dei titoli onorifici, degli incarichi prestigiosi allo scopo di “essere ammirati dagli uomini”. “Dicono ma non fanno” (v 3), Parole chiare che c’invitano a guardarci dentro seriamente per considerare i fatti e non le apparenze, le scelte e non i discorsi, i gesti e non i proclami. Gesù c’indica e ci apre il nuovo sentiero dell’amore che non cerca posti prestigiosi ma ruoli umili e nascosti, che non è appariscente e che non ambisce a titoli altisonanti, segni di onore e di prestigio, ma si esercita nel servizio libero che solo testimonia e manifesta la verità dell’umiltà, fondamenti e custodi di ogni fraternità e comunità che si vuole costruire sull’unicità della paternità di Dio che ci fa fratelli tra di noi e sull’unico Maestro che è Gesù del quale noi fratelli saremo alunni e scolari fedeli e per sempre.

*Gesù parla a Noi, Chiesa di oggi, contestando la triplice ipocrisia che insidia tutti e, in modo particolare, chi è*

*chiamato a esercitare ruoli di maggior responsabilità e indica il retto comportamento e le giuste relazioni fra i suoi seguaci. Il peccato di ipocrisia, sia al tempo di Gesù, sia nel nostro, trama e si insidia, soprattutto, nelle Persone religiose, chiamate a ruoli di responsabilità e di dirigenza nella Chiesa!*

*Voi, che volete seguirmi, invece: non sostituitevi all’unico Maestro, all’unica Guida, Gesù Cristo, unica Via al Padre! Il più grande tra Voi, deve essere vostro servo: Questa è la carta di riconoscimento del vero discepolo. Chi tra Voi si esalta, invece, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato! Questo aveva cantato Maria, riprendendo il canto della fede e dell’abbandono dei padri: Dio rovescia i potenti dai loro troni e innalza gli umili! Mortifica i cuori superbi e orgogliosi, mentre riempie di gioia e pace i cuori umili e generosi! Se il cuore, infatti, lo gonfi di te, lo hai svuotato di Dio, Amore, Pace, Gioia E Vita. La massima dignità per il discepolo, dunque, è il servizio e il massimo onore cui aspirare è quello di essere esaltato da Dio, perché ci si è umiliati davanti a Lui!*